

Gli ARABI ed il MARE

(Pubblicato su Rivista GRAFFITI-on-line.com, nel 2011)

Navigatori di scarso livello, gli Arabi non sanno, nel 7° secolo, costruire una nave, né dirigersi sul mare o affrontare un combattimento navale. Essi riescono comunque, sotto la spinta di un formidabile slancio, ad annientare nel giro di qualche decennio l'ordine già stabilito da Bisanzio nel Mediterraneo.

Gli Arabi non sono certamente gente di mare, ma figli del deserto. Da secoli, i Beduini hanno imparato a vivere di cammello e di palme, a percorrere le desolate estensioni della penisola arabica, a riunirsi intorno a dei rari punti di acqua. Nomadi e sedentari traggono le loro risorse dall'allevamento, dall'agricoltura, dal commercio carovaniere, ma non si avventurano nell'oceano.

Il Corano, dopo l'Antico Testamento, descrive il mare come uno degli elementi della creazione che testimoniano la potenza di Dio, ma anche come un mezzo ostile, dove sorgono, in maniera imprevedibile, tempeste ed uragani: *"Le azioni dei miscredenti sono simili a delle tenebre su un mare profondo: delle onde lo ricoprono, onde al di sotto delle quali si ergono altre onde sotto una spessa nube; tenebre ammassate le une sulle altre"* (Sura 24, versetto 40).

La conquista araba è stata in primo luogo l'opera di cavalieri che hanno lasciato l'Arabia per dirigersi verso le ricche terre della "Crescente" fertile. Sotto la guida di abili generali - **Khalid ibn al Walid** ed **Amr ibn al As** - , gli Arabi si impadroniscono nel giro di qualche anno, dal 634 al 639, della Siria e della Mesopotamia. L'impero persiano sassanide tenta di resistere, ma crolla a partire dalla vittoria araba di Qadisyra nell'estate del 637. L'impero bizantino, da parte sua, reagisce vigorosamente, ma dopo la battaglia dello Yarmuk dell'agosto del 636, le forze dell'imperatore **Eraclio** sono costrette ad evacuare la Siria e ripiegare a nord della catena del Taurus. L'Egitto, prospera provincia bizantina,

che inviava ogni anno dei carichi di grano a Costantinopoli, era ormai alla portata degli Arabi, che l'attaccano per via di terra. Pelusio ed Heliopolis vengono conquistate, quindi, nel 641, cade Babilonia d'Egitto, sulla punta della foce del Nilo. Gli Arabi, a quel punto, possono dirigersi su Fustat, città-campo che annuncia la futura metropoli del Cairo. Da questa località i conquistatori continuano la loro avanzata verso sud, mentre Alessandria, il grande porto mediterraneo, cade nelle loro mani nel 646.

Dopo un momento di stasi delle operazioni, l'assalto arabo riprende. Sempre per via di terra e su due direttrici: verso est in direzione del Khorassan, dell'Iran e della Transossiana; verso ovest verso l'Africa del Nord e della Spagna. Kairouan, in Tunisia, viene fondata nel 670 e diventa la base di conquista dell'Occidente; la sua posizione all'interno delle terre, lontano da Cartagine e dalle coste, la protegge dalle incursioni marittime dei Bizantini sul nord della Tunisia. Nel 708 tutto il Maghreb viene sottomesso a **Musa ibn Nusayr**, governatore inviato dai califfi omeyyadi di Damasco.

Uno schiavo affrancato di Musa, **Tariq ibn Ziyad**, conquista Tangeri e nella primavera del 711 traversa lo stretto che lo separa dalla Spagna e giunge a Gibilterra, che gli deve il nome (Djebel al Tariq, la "montagna di Tariq"). Alla testa di un forte contingente di Berberi convertiti all'Islam, Tariq, rinforzato da Musa in persona, entra a Cordova e quindi a Toledo, la capitale visigotica, nel corso del 711. Nel giro di qualche anno, la maggior parte della penisola viene conquistata e l'avanzata mussulmana prosegue a nord dei Pirenei: Narbona viene occupata nel 715 e Carcassonne capitola nel 725. Ma la vittoria di **Carlo Martello**, a Poitiers nel 732, annuncia che è arrivato il momento del riflusso ed, a partire dalla metà del 7° secolo, le truppe mussulmane si acuartierano definitivamente a sud dei Pirenei.

Il fuoco greco

Con la conquista di questi nuovi spazi, gli arabi cominciano a prendere in considerazione la necessità del controllo del mare. Dopo le riconquiste dell'imperatore Giustiniano (527-65), sugli invasori barbari in Africa del Nord, in Italia ed in Andalusia, Bisanzio dominava il mare Mediterraneo. Il mare era la

sola rotta sicura che Costantinopoli poteva intraprendere per controllare le sue province lontane. Una moltitudine di battelli di commercio solcavano il Mediterraneo ed il Ponto Eusino (attuale Mar Nero), assicurando il traffico fra l'Oriente e l'Occidente.

La flotta bizantina era, agli inizi del 7° secolo, la sola flotta di alto mare: le sue squadre di dromoni (2) (navi da guerra mosse a remi), dislocate nei grandi porti, assicuravano ovunque la sicurezza di navigazione. In tal modo, agli Arabi, una volta ucciso a Marw o Merv nel 651 l'ultimo sovrano sassanide, rimane solamente Bisanzio come ultima potenza da abbattere. La lotta deve pertanto essere condotta anche e soprattutto sul mare. Ebbene gli Arabi non hanno alcun trascorso marittimo, non sanno costruire le navi, non sono capaci di affrontare il mare e non conoscono le tecniche di combattimento navale.

La prima flotta araba viene costruita nel porto di Tripoli di Siria, con l'aiuto di artigiani della regione, per iniziativa del governatore della Siria, **Muawyya**, il futuro califfo fondatore della dinastia degli Ommeyyadi. "Era la prima volta che i mussulmani navigavano sul Mediterraneo", constata il cronista **Al Baladhuri**, raccontando l'assalto contro Cipro nel 648. Le spedizioni contro le isole del Mediterraneo si moltiplicano - Cipro, Rodi, Creta - ma anche contro le coste dell'Asia minore. Ma queste operazioni, che assomigliavano più ad azioni di pirateria che ad operazioni di conquista, non sembrano aver suscitato delle grandi inquietudini a Costantinopoli.

Nel 655, gli Arabi mettono in evidenza, per la prima volta, le loro capacità nell'arte della guerra navale, riportando la importante vittoria di **Phoenix**, al largo delle coste dell'Asia minore. Negli arsenali di Tripoli, di Alessandria e della Tunisia, essi costruiscono dei battelli a due file di rematori, dello stesso tipo dei dromoni bizantini (3). Ormai le flottiglie arabe partono regolarmente dall'Egitto, dalla Siria, dall'Ifrikia (Tunisia ed Algeria orientale), perturbando l'attività commerciale di Bisanzio, mettendo in crisi la prosperità di un gran numero di città costiere, minacciando le popolazioni delle isole e del litorale. Ma Bisanzio riesce a far fronte a tale crisi, riorganizzando la sua flotta. Le grandi squadre di dromoni vengono completate, nella seconda metà del 7°, da unità leggere capaci di intervenire rapidamente contro i pirati arabi. Questa flotta di difesa assicura

efficacemente il controllo dell'insieme del litorale. In tal modo Bisanzio riesce a conservare, ancora per un secolo, il controllo del Mediterraneo ed a garantire la sicurezza delle rotte marittime che portano a Costantinopoli.

A diverse riprese, gli Arabi tentano di abbattere l'impero bizantino fin nella sua capitale. Dal 672 al 678, ogni estate, vengono invano lanciati degli assalti. Poi nel 717-18, la città subisce un doppio attacco, per terra e per mare, da truppe arabe che hanno attraversato il Taurus e l'Anatolia e sono sbarcate sullo stretto del Bosforo. Ma i Bizantini possedevano il segreto di una arma terribilmente efficace, il fuoco greco, impiegato per la prima volta nel 678. Questo miscuglio di zolfo, salnitro e di olio di nafta, che aveva la proprietà di bruciare anche sull'acqua, consente loro di respingere gli attacchi arabi dal mare. Nessun esercito musulmano ritornerà sotto le mura di Costantinopoli prima del 1453. Città imprendibile, la capitale dell'impero bizantino, assume, agli occhi degli Arabi le dimensioni di un mito.

Verso la metà dell'8° secolo, gli arabi sono diventati ormai padroni di un immenso impero, che si estende dall'Indo all'Atlantico. Per la prima volta dall'epoca di Alessandro, il mondo dell'Asia e del Mediterraneo sono riuniti sotto uno stesso potere. Le eredità persiana, greca e semitica, arricchiscono la nuova civiltà che viene elaborata sotto la guida dei califfi, i nuovi sovrani dell'Oriente. Nel 750, gli Abbassidi rovesciano gli Ommeyyadi di Damasco e creano una nuova capitale a Bagdad, sulle rive del Tigri. Lontano dalle coste mediterranee, il centro di gravità del mondo arabo-musulmano si sposta ormai all'interno della Mesopotamia. Spostamento significativo, come quelle delle capitali delle province: da Antiochia a Damasco, da Alessandria ad Al Fustat, da Cartagine a Kairouan. Gli Arabi in quel momento girano le spalle al mare.

Tutte le rive del Mediterraneo orientale e meridionale sono, pur tuttavia, nelle loro mani. La frontiera arabo-bizantina si è stabilizzata. E dopo l'annientamento della flotta egiziana nel 747, al largo di Cipro, il periodo dei combattimenti in mare si estingue. Anche se Cipro, Rodi, le coste dell'Egeo o le isole Baleari ed il litorale della Provenza sono ancora attaccate da dei pirati, gli Arabi ritrovano una potenza navale solamente un secolo e mezzo più tardi. Queste posizioni

restano immutate fino al 9° secolo, grazie allo sforzo della riorganizzazione militare di Bisanzio.

La conquista di Creta

Nel 9° secolo, cambia la situazione. Si assiste a quel punto ad una nuova progressione degli Arabi. Non più gli Arabi d'Oriente, ma gli arabi d'Occidente. Non più via terra ma per mare. L'evento decisivo è costituito dalla conquista di Creta nell'827, che contribuisce a complicare il traffico fra il Mediterraneo orientale e quello occidentale, rendendo possibile la conquista della Sicilia: Costantinopoli non può più comunicare facilmente con le sue province occidentali. Inoltre, l'intensa attività di pirateria, lanciata da Creta dagli Arabi, provoca la crisi di tutto il commercio nell'Egeo.

A partire dall'827, è la Sicilia che diventa il bersaglio permanente degli Arabi d'Ifrikia. Taormina, ultimo bastione della difesa bizantina, cade nel 902. Ma, ormai gli Arabi attraversano lo stretto di Messina e lanciano i loro attacchi contro il sud dell'Italia - Bari rimane nelle loro mani dall'841 all'870 - e contro il centro della penisola (Roma viene minacciata a diverse riprese). La perdita della Sicilia segna la fine della talassocrazia bizantina.

Il 9° secolo è incontestabilmente quello della dominazione marittima araba del Mediterraneo. Le flotte mussulmane della Siria, dell'Egitto, di Creta, dell'Ifrikia, della Spagna, controllano il commercio del Mediterraneo. Lo storico maghrebino del 14° secolo **Ibn Khaldun** afferma che *"I Cristiani non erano in condizione di farvi più galleggiare il minimo battello"*. Gli Arabi, arbitri delle rotte marittime internazionali, moltiplicano nuovamente le incursioni e le operazioni di saccheggio. Nel 904 la flotta di Siria, unita a quella di Creta, lancia una grande spedizione contro Salonicco (Tessalonica), la seconda città dell'impero bizantino. Si verifica per l'Occidente un disastro senza precedenti: 22 mila abitanti vengono ridotti in schiavitù.

Nel bacino occidentale i Fatimidi di Ifrikia e gli Ommeyyadi di Spagna, che controllano Malta dal 902, si mostrano estremamente attivi, organizzando la guerra di corsa (4) contro le rive della Provenza e dell'Italia. Alcuni gruppi Arabi

arrivano persino ad insediarsi nell'interno delle coste della Provenza nella località di **Frassinatum** (La Garde Freisnet).

Sebbene padroni del mare, gli Arabi non riescono ad approfittare di questa nuova situazione favorevole. Va in ogni caso evidenziato che solo per una comodità di linguaggio si parla di Arabi, mentre nel mondo mussulmano, in questo periodo si organizzano dei poteri indipendenti e persino rivali fra di loro: Fatimidi in Ifrikia e poi in Egitto, Ommeyyadi in Spagna, principi indipendenti in Siria. Per di più, a differenza dell'impero bizantino, per il quale il controllo del Mediterraneo costituiva una condizione essenziale per l'egemonia, il dominio del mare non costituisce per i califfi di Bagdad che un fattore secondario. La loro politica rimane continentale. Il geografo **Ibn Hawqal**, che ha redatto nel 9° secolo una notevole descrizione della terra, indica il Mediterraneo come "il mare di Rum", vale a dire "il mare dei Romani", intendendo per Romani i Bizantini. Spazio conquistato e dominato un tempo e riconquistato a partire dall'11° secolo da parte dei cristiani.

NOTE

(1) A partire dall'8° secolo avanti Cristo, dei Greci fondano, nel Mediterraneo, delle nuove città denominate "colonie", indipendenti dalla città madre. Il movimento si amplifica interessando le Cicladi, la costa dell'Asia minore, l'Egitto, la costa libica, l'Italia e l'attuale sud della Francia. Nell'epoca contemporanea, il termine designa la conquista, lo sfruttamento economico e la dominazione politica da parte delle potenze occidentali dei paesi dell'Africa e dell'Asia;

(2) Questa nave bizantina risulta in uso a partire dal 6° secolo. La sua forma allungata, come anche la sua unica fila di rematori, ne fanno un vero battello da corsa. Il termine designa, a partire dall'11° secolo, non più una nave da guerra, ma un battello da trasporto. Il dromone ha rappresentato il simbolo della potenza navale bizantina;

(3) Carpentieri, operai specializzati e calafatori erano per la maggior parte, come d'altronde gli uomini di equipaggio, dei copti;

(4) La guerra di corsa nasce nel Medioevo con la pratica delle razzie marittime, ma viene codificata solamente nel 15° secolo, distinguendosi ufficialmente dalla pirateria. Gli Stati possono, a quel punto, redigere delle "lettere di corsa" per dei "Corsari", che ricevono il compito di attaccare una flotta mercantile nemica. Ingaggiando dei Barbareschi dell'Africa del Nord, incaricati di operare delle razzie e di attaccare le flotte occidentali, gli Ottomani fanno della guerra di corsa uno strumento del loro dominio nel Mediterraneo nel 16° secolo.